

IX. *Opera aperta*

Nel 1962 in *Opera aperta* sostenevo il ruolo attivo dell'interprete nella lettura dei testi artistici (e non solo verbali). In un certo senso è stato uno dei primi tentativi di elaborare quella che in seguito è stata definita come *estetica della ricezione* o *reader-oriented criticism*. Ho presentato la mia idea di "opera aperta" al XII Congresso Internazionale di Filosofia (a Venezia, nel 1958). Rilevavo che la pluralità di possibili interpretazioni di un'opera fa sì che ogni grande opera d'arte sia in effetti "aperta" a diverse reazioni da parte di chi la legge o la guarda. C'è un'infinità di letture possibili della *Divina Commedia*. E osservavo come in molte opere moderne l'ambiguità del testo abbia volutamente suscitato diverse interpretazioni (ho fornito esempi da Mallarmé a Kafka). Allo stesso tempo ho esaminato alcune opere d'arte contemporanea, soprattutto della Neue Musik e della musica elettronica, in cui il compositore offre strutture musicali che possono essere manipolate dall'ascoltatore – che diventa così coautore. Mi riferivo alle opere di Stockhausen, Pousseur e Berio, ma avevo in mente anche sculture come i *mobiles* di Calder, che si muovono nello spazio e presentano punti di vista sempre nuovi. E in questi casi, più che di un'opera aperta ho parlato di "opere in movimento".

In *Opera aperta* ho anche proposto il concetto di opera d'arte come metafora epistemologica, nel senso che in ogni epoca le opere d'arte sono concepite in modo da riflettere concezioni proprie della scienza dell'epoca. Opere come quelle medievali, pur basandosi su quattro possibili letture (letterale, allegorica, morale, anagogica), non consentivano alcuna deriva interpretativa e in questo modo riflettevano l'idea di un cosmo ordinato, mentre le opere barocche riflettevano i nuovi concetti di un universo postcopernicano, spesso inteso come potenzialmente infinito. E tante opere contemporanee, dalla pittura informale a testi come *Finnegans Wake*, riflettono un universo in espansione, la relatività, il principio di indeterminazione, la geometria non euclidea, la logica a più valori, il principio di complementarità, la psicologia delle ambiguità percettive, così come certe idee della fenomenologia, da Husserl a Merleau-Ponty. Nella prima edizione italiana di *Opera aperta* ho anche pubblicato un ampio studio su Joyce dove (soprattutto per quanto riguarda *Finnegans Wake*) tornavo alle connessioni tra arte e visioni del mondo. Ma se pure queste posizioni avevano incontrato un grande favore negli ambienti artistici, hanno dato origine a nozioni che non corrispondevano alla mia idea di interpretazione. Già allora insisteva sul fatto che, per quanto in un'opera in movimento non esista un unico punto di